

NORVEGIA: ANCHE IL FRONTE NORD DELLA NATO SI RISVEGLIA

La minaccia russa e i programmi di potenziamento di Oslo

Giuliano DA FRÈ


Le ambizioni russe di rientrare nel novero delle grandi potenze si sono finora indirizzate a sud (Cecenia, Georgia, Siria) e in Europa centrale, con l'annessione della Crimea, e l'intervento - più o meno ufficiale - nella guerra civile ucraina, a partire dal 2014. Tuttavia, anche nello scacchiere settentrionale la pressione militare e politica russa è tornata a farsi sentire. Sui piccoli paesi baltici, nei cieli inglesi e scandinavi, nell'Artico. E appunto il riscaldarsi del vecchio "fronte Nord" della Guerra Fredda ha portato anche la Norvegia, che dopo il 1990 aveva colto prontamente il diminuire della minaccia militare russa per tagliare i bilanci della Difesa a favore dell'eccellente *welfare* nazionale, e per riorientare l'assetto delle Forze Armate a favore di un più sensibile intervento nelle missioni di pace e stabilizzazione internazionali (si pensi al

costoso acquisto di 5 grandi fregate multi-ruolo classe "Nansen", che nel 2006-2011 hanno preso il posto delle vecchie "Oslo" antisom) .

Il Libro Bianco elaborato nel 2011-2012 era ancora incentrato sugli impegni internazionali del paese. Le eventuali minacce esterne, con particolare attenzione alla Russia, erano soprattutto rappresentate dalla cyberwar, tanto che nel 2012 era stato creato il comando della *Cyber Defence Force*.

L'improvviso acuirsi delle tensioni con la Russia (a nord già manifestatesi nel 2013 con l'avvio di un vasto programma lanciato da Mosca per riattivare basi e reti radar nello scacchiere artico entro il 2018) ha portato a una revisione dei programmi fissati nel Libro Bianco del 2012, e il relativo piano di investimenti 2013-2016 .

E' stato pertanto rielaborato un piano a



medio termine 2015-2023, che però guarda ad un orizzonte temporale complessivo di 20 anni, con una prima fase (2015-2018), che include e riorganizza i programmi già avviati in precedenza, e dominata come tra poco vedremo dall'acquisizione degli F-35A, ma anche da interventi di ammodernamento/implementazione per mezzi corazzati ed elicotteri. La seconda fase (2019-2023) sarà sempre concentrata sugli F-35, ma vedrà anche interventi per le forze navali: con in cima alla lista i nuovi, non più rinviabili – data la situazione nello scacchiere marittimo settentrionale – sommergibili.

Un piano che vede un nuovo flusso di risorse verso il settore Difesa, con investimenti previsti nell'arco di un ventennio per 19,8 miliardi di dollari, frutto anche di un'attenta politica di risparmi ed efficientamento delle spese, pari a ben 300 milioni di dollari reinvestiti negli anni 2017-2020. Risparmi che comporteranno diversi sacrifici, circa i quali per la verità si sono levate voci critiche. Come per la chiusura di 11 basi militari in tutto il paese. Vero che la presenza capillare della Guardia Nazionale garantisce comunque una adeguata capacità di presidio territoriale; ma ad esempio ha provocato perplessità la decisione di chiudere la base aerea di Andøya, già ridimensionata negli anni '90, che ospita il 333° Squadron su pattugliatori antisom P-3C "Orion", e vigila su un settore strategico per il controllo dell'Artico. Lo stesso governo norvegese ha ribadito più volte negli ultimi anni "l'imprevedibi-

lità della Russia", pur negando rischi per l'integrità territoriale del Regno scandinavo; e anche grazie all'impegno NATO la decisione finale su Andøya non è ancora stata presa. Infatti, proprio l'Artico si profila essere un possibile terreno di tensioni con Mosca. Pertanto, i P-3C saranno trasferiti a Evenes, presso Narvik, poco più a sud di Andøya, dove gli F-35 andranno a sostituire i vecchi F-16 del 332° Squadron, passato in posizione-quadro nel 2015, e ora in fase di riattivazione, nell'ambito della trasformazione di questa aerostazione in base avanzata Nord per i nuovi caccia multiruolo, e poi per i futuri nuovi aerei da pattugliamento a largo raggio destinati a sostituire gli "Orion".

Tutto questo punta a tagliare spese, e a reinvestire in nuove acquisizioni, e in programmi di addestramento e manutenzione/*upgrade* i 4,8 miliardi di dollari recuperati nell'arco di 20 anni. Nel 2016, il bilancio della Difesa è aumentato del 9,8%, toccando quota 6 miliardi di dollari: l'obiettivo per il 2020 è di arrivare a 7 miliardi, che sarebbe il più elevato livello di spesa militare tra i paesi dello scacchiere settentrionale, anche se pure la Svezia ha iniziato a rimpolpare il budget militare, dopo il recente incremento degli sconfinamenti aerei e navali russi.

I risparmi arriveranno anche da un affinamento delle capacità joint delle Forze Armate norvegesi, che nel 2009 aveva vissuto un passaggio fondamentale con l'attivazione dello *Norwegian Joint Headquarters* di Reitan, presso Bodø.



I programmi navali

Abbiamo prima citato le fregate classe “Nansen”, in servizio da un decennio. Queste unità sono il simbolo degli sforzi effettuati dalla Marina per adeguarsi alle nuove sfide che la Norvegia ha dovuto affrontare per “produrre sicurezza”, per sé e per gli altri, dopo il 1990. In effetti, proprio la componente navale dell'apparato militare norvegese è quella che ha completato la maggior parte dei suoi programmi di ammodernamento - integrati a quelli effettuati dalla Guardia Costiera -, sebbene siano assenti ancora alcuni tasselli del mosaico, mentre l'attuale piano 2015-2023, alla sua scadenza porrà in luce la necessità di varare nuovi programmi.

La componente *combat* è in effetti stata rinnovata per i suoi due terzi. Di fatto, con l'introduzione delle “Nansen”, realizzate dalla spagnola Navantia nel 2003-2011, la Marina Norvegese ha acquisito una capacità di proiezione prima sconosciuta, visto che le nuove unità presentano sofisticate

capacità multiruolo, e ampi margini di crescita. Il sistema AEGIS che imbarcano può supportare anche sistemi ben più performanti, compresi i missili ATBM, e le navi sono predisposte per imbarcare anche ulteriori artiglierie e sistemi antisom, oltre a poter operare con un elicottero. Purtroppo, un grave incidente ha portato, l'8 novembre 2018, all'affondamento della Helge Instad: la nave è stata recuperata 4 mesi dopo, ma i danni subiti sono stati stimati troppo costosi da riparare, per un valore di circa 1,2 miliardi di euro; il doppio del costo di costruzione, e superiore anche a quello che avrebbe un singolo, nuovo ordine. Pertanto, il 24 giugno 2019 ne è stato annunciato il disarmo, per cannibalizzare le parti utilizzabili, per poi procedere alla demolizione. A completare l'evoluzione della forza alturiera della flotta norvegese, nel 2013 (ancora nell'ambito delle scelte effettuate dal Libro Bianco del 2012) è stata ordinata in Corea del Sud una moderna nave logistica di squadra da 27.000



t., la Maud, consegnata il 21 maggio 2019. Anche la componente costiera, d'attacco e di sorveglianza, è stata rinnovata. La prima è gestita dalla Reale Marina, che al prototipo di mini-corvetta antinave Skjold, progettata negli anni '90, con innovativo scafo *stealth* e a catamarano, capace di raggiungere i 45 nodi (ufficialmente), ma anche di toccare i 60, in condizioni meteomarine ottimali, ha poi affiancato altre 5 unità di serie, completate nel 2010-2012. La componente OPV della Guardia Costiera nel XXI secolo si è arricchita del pattugliatore portaelicotteri/rompighiaccio da 6.400 t. Svalbard (2001), dell'Harstad (in servizio dal 2005, e utilizzabile anche come nave salvataggio/appoggio per sommergibili), dei 3 "Barentshav" da 4.000 t. (2009-2010), cui vanno aggiunti 7 pattugliatori costieri consegnati tra 2007 e 2012. Nei programmi futuri è prevista entro il 2023 l'acquisizione di 2 OPV artici destinati a sostituire i "Nordkapp" degli anni '80, e un numero ancora imprecisa-

to di unità costiere, oltre all'ammodernamento delle unità in servizio. E' la terza componente combat della flotta reale a essere interessata da uno dei programmi avviati col piano 2015-2023. I 6 sommergibili "Ula", validi mezzi di costruzione tedesca (Type-210), consegnati nel 1989-1992 e ammodernati nel 2006-2015, sono infatti ormai prossimi al limite della vita operativa.

La Norvegia era uscita dal progetto per un sottomarino AIP scandinavo ("Vikings") avviato nel 1997 con Svezia e Danimarca, e a cui guardavano con interesse anche altri paesi. Stoccolma si è rifatta sotto con l'A-26, mentre anche DCNS offriva il suo "Scorpene": ma nel febbraio 2017 la Norvegia ha selezionato l'offerta tedesca per 4 Type-212 modificati; nel 2019 il progetto è stato legato all'acquisizione di 2 battelli da parte tedesca, mentre visti i costi del programma, stimati in 4,3 miliardi di dollari, sembra svanita la possibilità di inserire un quinto battello norvegese in opzione. La



firma del contratto definitivo è attesa nel 2020, e le consegne inizieranno nel 2026. Per quanto riguarda il naviglio logistico specializzato, a parte la già citata Maud, nel 2016 è entrata in servizio una nuova nave ELINT, la Marjata IV, mentre la componente di guerra alle mine era stata già rinnovata tra 1994 e 1997, con i 9 cacciamine con scafo a catamarano delle similari classi “Oksøy” e “Alta”. Nonostante la loro sofisticazione, queste unità non si sono tuttavia rivelate del tutto riuscite, e una è andata perduta nel 2002 per un incendio, mentre altre 2 sono state ritirate dal servizio attivo, e poste in vendita nel 2009, riducendo a 6 i cacciamine in servizio, per i quali non ci sono programmi immediati di sostituzione. Nel 2012 è iniziato il loro upgrade, con l'imbarco di nuovi sistema di comando e controllo e sonar, seguito nel 2016 da un intervento di manutenzione straordinaria.

I programmi aeronautici

Se le risorse della Marina si concentrano

soprattutto sui nuovi sottomarini, l'Aeronautica – che gestisce nell'ambito della riforma joint tutti gli assetti aerei ad ala fissa e rotante delle Forze Armate – sta affrontando diversi programmi di ammodernamento.

Alcuni sono già stati completati, come l'acquisizione di 5 nuovi aerei da trasporto C-130J-30 “Super Hercules” nel 2008-2012 , mentre nell'ultimo decennio sono stati rinnovati gli arsenali con missili aria-aria “Iris-T” e AIM-9X “Sidewinder” (questi ultimi ordinati nel 2015), bombe “intelligenti” GBU-38 JDAM e GBU-39 SDB, e i sistemi di difesa aerea con MANPADS RBS-70NG (New Generation) e NA-SAMS-2, che saranno integrati a nuovi radar in fase di selezione.

Due programmi sono invece legati al rinnovo della flotta ad ala rotante. Il primo a partire è stato quello per gli elicotteri medi NH-90, ordinati in Italia nel 2001 con un contratto da 425 milioni di dollari, in 2 lotti. Il primo, ha portato alla consegna di 8 esemplari utility/SAR nel 2011-2016,



mentre il secondo prevede la realizzazione di 6 velivoli antisom per le "Nansen", con le consegne effettuate nel 2017-2019. Nel dicembre 2013, quindi, il governo norvegese ha ordinato, sempre ad AugustaWestland, 16 elicotteri AW-101 per il servizio SAR e da trasporto, con consegne nel 2017-2020, nell'ambito di un contratto da 1,7 miliardi di dollari.

Gli assi pigliatutto sono tuttavia i due programmi avviati con gli Stati Uniti. Il primo precede in realtà di alcuni anni il riacuirsi delle tensioni con Mosca: e ci si può chiedere se dopo il 2014 Oslo avrebbe fatto la tessa scelta. Che l'F-35A "Lightning II" sia il velivolo più sofisticato del mondo è certo, tuttavia le capacità di difesa aerea vanno ancora esplorate sino in fondo, ed è più un aereo da attacco multiruolo che un intercettore con buone capacità d'attacco, come potrebbero essere lo JAS-39 "Gripen" svedese (dato inizialmente per favorito) o, soprattutto, "Rafale" ed Eurofighter "Typhoon", decisamente più adatti ai nuovi scenari che vedono i jet russi spingersi

a fondo nei loro sconfinamenti nello scacchiere settentrionale della NATO.

Nel 2008 tuttavia la Norvegia aveva puntato sul velivolo di Lockheed Martin di 5ª generazione, ordinandone 52, per un valore di 26 miliardi di dollari, cifra che si riferisce all'intero ciclo di vita di 30 anni, che fa di questo programma di gran lunga il più costoso dell'intera storia norvegese. I primi 4 velivoli, destinati all'addestramento dei piloti scandinavi, sono stati consegnati per il servizio di conversione operativa alla base USAF di Eglin nel 2015-2016, e sono stati trasferiti in Norvegia nel 2017 assieme ai primi 2 F-35 dei 22 già finanziati. Le consegne dovrebbero concludersi entro il 2023.

Nel frattempo, sta prendendo corpo un altro programma di valenza strategica, relativo alla sostituzione dei 6 P-3C "Orion" antisom e di 2 Dassault DA-20ECM da guerra elettronica con un nuovo velivolo, sin dal 2014 individuato nel ben più prestante P-8A "Poseidon". Il 29 marzo 2017 Oslo ha firmato il contratto, del valore di



1,8 miliardi di dollari, per 5 velivoli, modificati anche per le attività elettroniche, e in consegna nel 2021-2022.

I programmi terrestri

Le componenti terrestri, regolare e della Guardia Nazionale, non sono state dimenticate, nei programmi di ammodernamento varati negli ultimi anni. Buona parte dell'arsenale terrestre era peraltro già stato ammodernato a cavallo tra gli anni '90 e 2000, quando furono acquistati 57 carri armati "Leopard 2A4" ex olandesi (2001-2002), 104 IFV (Infantry Fighting Vehicle) CV90.30N svedesi, consegnati nel 1996-2000, un centinaio di APC 6x6 "Pasi" della finlandese Patria, in vari lotti e versioni delle serie X-180 e X-200, consegnati tra 1991 e 2004 per le missioni di pace, e 12 lanciarazzi campali semoventi M-270 MLRS (1997-1998). Senza contare missili anticarro "Eryx" ed "Hellfire", veicoli logistici, radar d'artiglieria ARTHUR. Contemporaneamente, anche la Guardia nazionale migliorava le sue dotazioni, ottenendo i sistemi d'arma dismessi dall'E-

sercito, e parte dei surplus generati dalla riduzione dei reparti dopo la fine della Guerra Fredda.

Aumentando di pericolosità l'impegno nelle missioni internazionali (in primis quella afghana), Oslo ha varato altri programmi per il suo esercito. Direttamente connessi con queste nuove esigenze, sono stati i contratti firmati con Heckler & Koch nel 2007-2011 per equipaggiamenti individuali e di squadra, come il nuovo fucile d'assalto standard per la fanteria HK.416 e la pistola mitragliatrice MP7, cui vanno aggiunti la mitragliatrice MINIMI e i missili anticarro "Javelin", mentre tra 2006 e 2018 sono stati consegnati, in più lotti, 170 LMV "Lince" dell'italiana Iveco, e 30 4x4 MRAP "Dingo" tedeschi, oltre a UAV ed altro materiale. Il piano 2015-2023 ha però reindirizzato attenzione e risorse sui mezzi pesanti destinati a conflitti di tipo più convenzionale. Un esempio clamoroso è quello legato alla sorte dei semoventi M-270 MLRS, che già nel 2005 erano stati messi in magazzino perché considerati troppo costosi e velleitari. I nuovi scena-



ri hanno però portato a una riconsiderazione della loro sorte, tanto da bloccarne all'ultimo momento, nel 2014, l'ordine di demolizione.

Contemporaneamente, nel 2015 è stato deciso un nuovo upgrade per 14 semoventi da 155 mm M-109A3GN, superstiti dei 130 acquistati negli anni '70, con nuovo munizionamento, in attesa di un sostituto, individuato nel semovente sudcoreano K-9 "Thunder", con cannone da 155/52 mm. Nel 2017 è stato firmato un contratto, del valore di 383 milioni di dollari, per 24 esemplari (con consegne iniziate il 19.9.2019, da completarsi entro il 2021), più altri 24 in opzione, e 6 veicoli portamunizioni K-10. Programmi di ammodernamento sono stati approvati, o accelerati, col piano 2015-2023, per 38 dei 46 carri "Leopard 2" già aggiornati 15 anni fa, per 5/8 esemplari nelle varianti logistiche, e per 100 APC cingolati da neve Bv-206, mentre alla Guardia Nazionale sono destinati nuovi veicoli tattici leggeri. In corso anche un programma di ammodernamento per gli APC M-113F3, da

portare allo standard F4, compresi quelli che verranno trasformati nel 2018-2021 in semoventi antiaerei equipaggiati riutilizzando e modificando il missile "Iris-T" dell'Aeronautica.

Più complesso il programma mirato a potenziare la componente IFV. Già nel 2012 infatti era stato approvato un contratto da 1,14 miliardi di dollari che prevede di portare la flotta di CV90.30 allo standard Mk-3, sia ricostruendo i 103 veicoli già in servizio, sia acquisendone altri 41 di nuova costruzione. Va detto che il programma, che si sviluppa tra 2014 e 2018, risente ancora dell'influenza delle missioni modello Afghanistan, visto che gli upgrade riguardano la capacità di sopravvivere a IED e mine.

Il piano prevede inoltre l'acquisto di nuovi radar di tiro e di sorveglianza terrestre, nuovi mortai da 81 mm, sistemi ECM, radio, e gli equipaggiamenti tattici legati al programma denominato "Soldier Systems". Previsti infine nuovi veicoli logistici, anche protetti contro la minaccia degli IED.